

E veramente la Marcia ebbe i due momenti piú alti quando, in quel luogo cosí ampio sotto la cupola di un cielo che impallidiva lentamente, Arturo Carlo Jemolo parlò della benedizione divina che certamente scendeva su quella assemblea di pace, e quando io chiesi due minuti di silenzio per ricordare i morti nelle guerre o per causa delle guerre, e tutti si levarono in piedi, qualcuno si inginocchiò, e mi è stato detto che tutti gli appartenenti alla polizia si misero sull'attenti.

Realmente la Marcia è stata un'altra prova (e non sarà la sola) di quell'insieme di apertura religiosa umana e di esigenza di trasformazione sociale che fu cosí vivo in Umbria nel Duecento e Trecento, in grandi movimenti e grandi lotte. C'è stato chi ha scritto che si è sentito « qualche cosa di nuovo » nella Marcia. Io credo sia soprattutto questo insieme sociale religioso che ritorna per allargarsi nella nostra storia attuale. Ecco che, a fatto avvenuto, si possono vedere le ragioni profonde della Marcia.

Essa è stata un atto importante, forse una svolta nel nostro paese. Alcuni giornalisti hanno paragonato il fatto a quello del luglio 1960, quando « dal basso » una manifestazione antifascista arrestò l'orientamento del governo a destra. La Marcia è stata una manifestazione « dal basso »,

PERUGIA

Perugia sta, senza l'incomberè di null'altro che del cielo; e ben lontane le montagne a nord o l'assolato orizzonte della parte meridionale, questo piú simile ad altre regioni, mentre quelle hanno linee nette, silenzi assoluti, una concretezza piú musicale che imperiosa, un arrestarsi lí come a un altare; e di altare e di presepe, ma nel modo il piú semplice e duecentesco, si ha spesso l'idea nell'Umbria.

Dirò anche che vivendo entro questo paesaggio, camminando e posando, annoiandocisi quasi nel silenzio (come bisogna fare per assimilare veramente cose e persone), si sente che le impressioni e gli impulsi che dà la città, si attenuano, e prevale il senso di una campagna ma tutta storica, non fuori dell'umanità e astratta, come appaiono le Alpi o le sabbie dell'Africa. Qui la terra è coltivata; e dove non può esserlo perché c'è troppa pietra, ma c'è una croce, ma si vede un borgo o una città, si sente un suono di campana, si è vicini alla risonanza di un nome storico (là dove « piange Nocera con Gualdo »). Tutto sembra tenersi nel limite di umanità, ma senza ostentazione di questa, e con tendenza ad ascoltare in silenzio senza mai staccarsi dal maturare continuo della vita. Certe volte, anche a Perugia, il cielo è così ampio che non ci si sente piú geograficamente in alto, ma in una posizione di umiltà ma non oppressa e quasi di familiare devozione all'infinito; chiarezza di umiltà che non ho provato in altre città d'Italia, pur molto meno alte geograficamente. E pur in questo sentire il paesaggio tutto umano, tutto dentro la storia, non si ha di solito l'impressione di un fatto, di una passione, di una prepotenza che s'imponga, ma si ritrova un continuo armonizzarsi che potrebbe anche a taluno dispiacere come poco vivo e caratteristico.

L'assemblea

Nell'ipotesi migliore il centro formato da chi è persuaso dell'apertura nonviolenta si presenta come integrazione delle istituzioni. Le istituzioni possono inorgogliersi della loro chiusura e divenire prepotenti; e allora il centro è di assoluta opposizione, in nome della realtà di tutti; ma le istituzioni possono esplicare un'azione benefica, facendosi strumenti (per quanto possono) di una buona intenzione verso i valori e verso gli esseri. Tuttavia il centro costituisce quella integrazione che è sempre necessaria. La cosa è sempre vera, ma nel presente momento è culminante. Facciamo due esempi.

Il primo è quello del Parlamento. Non sono d'accordo con i distruttori del sistema rappresentativo, che le democrazie occidentali hanno costruito; ma ne vedo i limiti. Bisogna esser vissuti sotto una dittatura per capire che il libero funzionamento della rappresentanza parlamentare è qualche cosa di positivo, pur con i suoi difetti di influenzabilità da parte di interessi particolari e settari, pur con il suo abusare della insufficiente informazione e della scarsa educazione critica delle moltitudini popolari, quelle a cui bisognerebbe tener di più, perché le persone colte hanno altri modi per esercitare una qualche influenza pubblica. Non accetto la frase del "cretinismo parlamentare".

Considero utile il Parlamento, ma mi preme dire che esso ha bisogno di essere integrato da moltissimi centri sociali, assemblee deliberanti o consultive in tutta la periferia. Questa integrazione è dal basso. Il Parlamento, che è dal basso per la sua derivazione dall'elezione, rischia tuttavia di diventare "dall'alto", cioè dalla capitale, da un cerchio di conoscenze speciali e di interessi riservati a pochi. Bisogna che siano tanti gli enti locali deliberanti in assemblea, da costituire il necessario contrappeso e correttivo. E poiché anche al livello degli enti locali può ripetersi l'indurimento delle posizioni "dall'alto", è necessario costituire centri sociali, periodici e aperti, nei quali si dibattano tutti i problemi a cominciare da quelli amministrativi. Non importa che i centri sociali siano inizialmente soltanto consultivi, perché la pressione che essi possono esercitare sui nuclei deliberativi è sempre possibile, se non altro manovrando il consenso e il

dissenso secondo le tecniche della nonviolenza. Il centro sociale periferico (consiglio di quartiere, di frazione, di villaggio, di borgata) è uno degli strumenti per dare un potere a tutti.

Costituzione del C.O.S.

Quando, dopo la liberazione di Perugia dall'oppressione nazista e fascista, dopo il 20 giugno 1944, ci ritrovammo insieme, intellettuali antifascisti, giovanissimi molti dei quali partigiani, persone del popolo, ci fu chi disse che, nello stato di disorientamento generale e specialmente dei giovani, bisognava non abbandonarli: si deve a questa sollecitazione l'idea del C.O.S., il quale veniva ad aggiungersi ai partiti come una specie di «terz'ordine», cioè tale da comprendere tutti.

Occorreva una sala, e volevamo che fosse quella della Camera del lavoro, perché questo lavoro di raccoglimento intellettuale, fosse là dove si formavano le file dei lavoratori, e ci riuscimmo. Avemmo non solo la sala, comune alle adunanze organizzative dei lavoratori, ma anche una stanza per la segreteria e per una biblioteca. La cosa più delicata era la direzione. Io ero conosciuto, ero stato antifascista, imprigionato, ero amico di persone di tutti i partiti, mi dicevo già «indipendente di sinistra», non iscritto però a nessun partito. Il partito d'azione non era alla Camera del lavoro, e io volevo, proprio come

direttiva fondamentale, assicurarmi la presenza della moltitudine lavoratrice, molta della quale simpatizzava per il comunismo. Feci perciò un Comitato provvisorio con due socialisti e due comunisti, a cui esposi il piano di lavoro. Il fatto che dirigessi io avrebbe assicurato la libertà e l'apertura a tutti. Speravo che in seguito avrei potuto estendere il Comitato a rappresentanti di altri partiti.

Cominciammo il 17 luglio 1944,

Caratteri del COS

Il carattere fondamentale del COS era che l'esame dei problemi fosse esteso a tutto e fatto con l'intervento di tutti. Il COS era la cellula di una comunità aperta, di una società di tutti.

L'ingresso al COS era libero a tutti, senza distinzione di età, di razza, di nazionalità, di sesso, di condizione sociale o culturale, di iscrizione a partito: alla porta del COS, per principio, non c'era nessuno. Né c'erano posti obbligati: chi interveniva si collocava dove voleva, e spesso in prima fila venivano persone umili del popolo, donne di casa. Perché il COS era amato soprattutto dal popolo anonimo, da quello che non riesce a farsi ascoltare, che negli uffici è mandato da uno ad altro, da Erode a Pilato; e veniva al COS dove regnava il principio di "ascoltare e parlare", non l'una cosa senza l'altra (come era nel fascismo): al COS si imparava ad esprimere il proprio pensiero in maniera evidente e semplice, ma s'imparava anche a lasciar parlare gli altri; e in questo modo si svolgeva un collaborante pensiero collettivo.

Il COS si disciplinava da sé, con l'aiuto di un presidente e del suo campanello: mai al COS di Perugia fu necessario l'intervento di guardie; eppure sono stati trattati argomenti delicatissimi, e in riunioni affollatissime, e dopo ventidue anni di fascismo! Ma il popolo sentiva che il COS era diverso, e ne aveva rispetto. Il COS era uno spazio nonviolento e ragionante

Il COS non deliberava, cioè non aveva il potere di sostituirsi all'autorità deliberante; ma integrava e preparava; i suoi dibattiti mettevano in luce gli elementi dei problemi e segnalavano soluzioni: molti provvedimenti presi dalle autorità a Perugia erano stati suggeriti, dopo largo esame, dal COS, organo di decentramento non del potere, ma della preparazione di un provvedimento.

COS poteva prendere anche iniziative proprie, di

Argomenti trattati al COS di Perugia

Per dare un'idea del lavoro di un COS riporto un'indicazione di argomenti.

Problemi cittadini: prezzi, organizzazione del mercato, frutta, carne, uova, pesce, pane (prezzo, miscela, cottura), dolci, verdura, patate, pomodori e conserva, olio, burro, alloggi, scuola e doposcuola, biblioteca, strade, ponti, comunicazioni, acqua, luce, gas, carbone, legna, sequestri, tasse, epurazione, libri, disoccupazione, piano regolatore cittadino, latte, istituti di ricovero e di beneficenza, manicomio, ospedale, guardie municipali, pulizia stradale, igiene, fogne, foro boario, filovia, trasporti, telefoni, università, assistenti universitari, lavori pubblici, consorzio agrario, cooperative, lavatoi, toponomastica, istituto di previdenza, sanatorio, ufficio di collocamento, mensa popolare, assistenza invernale, colonie estive, vino, zucchero, pasta, sale, licenziamenti, industrie locali, scarpe, tessuti, cuoio, legumi, frantoi, medicine, mattoni, orario negli uffici, stipendi e salari, problema sanitario, i problemi dei reduci, case dei contadini ecc.

Problemi culturali e sociali: programmi dei partiti politici (liberale, d'azione, democristiano, demolaburista, cristiano-sociale, socialista, comunista, repubblicano, anarchico, fascista), i problemi della Costituente (costituzioni delle principali nazioni, problema istituzionale, tipi di repubbliche, decentramento e regione, riforme industriale e agraria); la civiltà americana, la agricoltura russa, storia delle dottrine sociali, il materialismo storico, la gioia del lavoro, l'Albania, corso di economia politica, corso di lingua inglese, avvenimenti della settimana, storia della città, interviste popolari con Salvatorelli, L. Venturi, Buonaiuti, Marchesi, Calogero, Banfi, Calamandrei, l'obiezione di coscienza, concorsi fra i giovani, i problemi della scuola, il problema religioso attuale, Mazzini, Gramsci; biblioteca circolante aperta ad ogni riunione del COS ecc.

nel 1947 io suggerii anche un'altra via, l'inserimento dei COS nel nuovo Comune democratico, con un piano pubblicato il 27 settembre 1947.

« Il Comune come è organizzato attualmente è troppo angusto, e inadeguato al compito di educazione popolare, che pure è esplicitamente tra i suoi doveri. Il consiglio comunale, con le sue poche decine di membri, non basta a ciò. Per questo fin dall'aprile 1946 il COS di Perugia elaborò il progetto del nuovo Comune democratico, consono ad una civiltà che è di tutti, che fa entrare nella politica, nell'amministrazione, nel controllo i lavoratori più umili, i contadini, la moltitudine delle donne. Non è più il Comune del Duecento, comunque sempre ristretto. Il progetto nostro ha queste linee. Ogni Comune istituisce COS rionali, frazionali e di borgata che si riuniscono periodicamente (per esempio ogni due settimane, o più o meno spesso). Ogni COS elegge un Comitato direttivo di cin-

que persone che dura in carica sei mesi. In ogni riunione si discutono liberamente problemi locali, si fanno proposte, si ascoltano eventuali spiegazioni orali o scritte degli amministratori. Un segretario stende il resoconto. Un impiegato della segreteria comunale (in genere ve n'è esuberanza) riceve e coordina questi resoconti.

LETTERA ALL' ARCIVESCOVO DI PERUGIA

27.10.1958

Signor Arcivescovo,

Nei registri dei battezzati di Perugia risulta che, poco dopo la mia nascita così mi è stato detto, — fui battezzato; ma da più decenni non frequento la Chiesa cattolica, ed ho più volte affermato che la religione cattolica non è la religione che intendo professare. E alla porta di alcune chiese perugine sta un Suo « Monito » che fa divieto ai cattolici di frequentare il Centro di orientamento religioso perché, come dice il Monito, « diretto » da me.

Le ragioni del mio distacco dalla religione cattolica le ho esposte più volte, e non sto qui a ripeterle. Basti dire che sono convinto che alcuni fatti che la

dogmatica cattolica obbliga a credere come realmente avvenuti, non sono che leggendari, e di ciò mi ha persuaso la critica neotestamentaria: la Nascita miracolosa di Gesù, la sua Resurrezione e Ascensione, l'Assunzione di Maria. Sono anche convinto che è immorale e irreligiosa l'eternità delle pene infernali, che l'autorità assoluta del Pontefice di Roma è stata ed è fonte di opinioni e decisioni inaccettabili, come la distinzione tra ricchi e poveri quale voluta da Dio, la sostenibilità della guerra giusta, il potere della classe sacerdotale, l'intrusione autoritaria nel campo della ricerca scientifica e storica e nella libertà di informazione e di espressione, lo spirito di crociata contro il socialismo in alleanza con capitalisti, reazionari, monarchici, la persecuzione degli ex-preti. E a me, mai iscritto al fascismo per fedeltà alla nonviolenza, alla libertà di tutti e alla giustizia nella struttura sociale, la conciliazione tra il Vaticano e il tiranno, accompagnata da un opulento scambio per anni di favori e di elogi, chiari per sempre che non si poteva aspettare dalla Chiesa di Roma né lo sviluppo dello spirito cristiano, né la difesa della libertà, della giustizia, della pace. E' insostenibile ciò che ora si tenta di fare attraverso citazioni di frasi generiche, per ricoprire che il Vaticano aiutò per anni il regime fascista in modo decisivo; ed assomiglia ai pietosi racconti di certe private persone che ci è accaduto di incontrare negli anni successivi al '44 e '45.

L'attuale potenza poi, e le moltiplicate espressioni dottrinarie e la ancor più accresciuta attività pratica, hanno, secondo me, il solo vantaggio (a parte gli utili che ne traggono i devoti conformisti) di confermare ciò che alcuni di noi pensarono nel trentennio passato, dover lavorare intensamente per una riforma religiosa: quando i più si sveglieranno, saranno portati, come accade nelle reazioni, a travolgere lo strapotere politico-economico e le posizioni religiose, si che cadranno tante parti vecchie di queste; allora ci vorranno posizioni, idee, persone, centri, iniziative, all'altezza di una rinascita religiosa, certamente non più papista, ma tale da accomunare Occidente ed Oriente: rinascita e nuova vita religiosa che urge, e che l'animo di tutti, malgrado tutto, chiede e invoca. A questo io vorrei pensare e lavorare, e non da solo, ma con tanti, liberi cristiani, liberi religiosi, gandhiani.

Per questo non posso e non voglio dirmi cattolico, nel senso di credente nella dottrina professata dalla Chiesa di Roma e dal suo Capo, eletto dai cardinali: che io sia stato battezzato, cioè iscritto nei registri di tale istituzione, è un fatto che non ricordo; e non posso ammettere che per tale fatto un'autorità che non riconosco per tale, esiga da me ubbidienza e credenza, e possa legittimamente anche insultarmi.

Ho studiato la dottrina del Battesimo cattolico, e ho trovato che questo sacramento, applicato nel momento in cui il bambino non ne sa nulla, è indelebile e tale da mettere chi l'ha ricevuto, sotto l'autorità delle gerarchie cattoliche. Ho appreso anche che la sorte dei bambini non battezzati è diversa da quella dei battezzati, il che non solo mi urta moltissimo, ma mi pare discorde da ciò che Gesù affermò, essere dei bambini il regno dei cieli, certamente non escludendo i non battezzati (e del resto, non parlando mai del peccato originale). Insomma la dottrina del Battesimo cattolico mi pare che appartenga ad una religione chiusa e istituzionale, che divide in due il genere umano, in assoluto contrasto con la religione aperta di cui sono persuaso, e per cui Dio si ricon-

giunge a tutte le creature, nessuna esclusa, e per sempre. La religione non deve essere divisione, ma aggiunta, aggiunta e apertura continua a tutti, quale che sia il loro agire, la loro opinione, la loro fede e i loro sacramenti o non sacramenti.

Sono del parere che bisogna avvertire anche gli altri che non vi abbiano ancora pensato, e perciò rendo pubblica questa lettera. So bene che gli uomini hanno accettato tale sacramento per l'esigenza di elevarsi e di elevare le persone care dallo stato semplicemente naturale; ma a troppo duro prezzo si è pagato questo, dicendo che fuori della Chiesa non c'era salvezza, e quindi sacrificando tanti altri bambini e tanti altri esseri umani. Nella vita religiosa che vogliamo vivere ora, educandoci a sentire la compresenza di tutti nessuno escluso, questa è l'elevazione sulla natura che separa, ed insopportabile è una divisione di destino, che risente di una società che aveva in sé la distinzione di schiavi e di liberi.

La prego, signor Arcivescovo, di fare quegli atti che mi sottraggano alla giurisdizione di gerarchi a cui non riconosco su di me un potere superiore a quello di ogni altro essere. Non ho odio per nessuno, e certamente non l'ho per quei gerarchi. E voglio esser libero di considerare le osservazioni, le critiche, le ingiurie, che essi mi rivolgano, nello stesso modo con cui posso considerare quelle rivoltemi da altri uomini, che possono sbagliare e possono aver ragione.

Ma se lo Stato di cui faccio parte come cittadino non tutela tale uguaglianza, debbo provvedere io con la mia coscienza, del tutto aliena dal portare offesa ai miei amatissimi genitori, che credettero di farmi un bene battezzandomi, ma che ebbero sempre rispetto per le mie decisioni, compresa quella che presi di rifiutare l'iscrizione al partito fascista, con la pena del licenziamento dall'impiego.

Con cordiali saluti

dal Suo ALDO CAPITINI.

Caro Fedeli,

La mia posizione ideologica, chiaritasi sempre meglio dalla fine della prima guerra mondiale, è di insoddisfazione della civiltà presente, di antitesi a quell'insieme che genera, uniti o separati, l'assolutismo, l'imperialismo, il capitalismo. Tanta è la profondità a cui credo che bisogna collocare l'antitesi e il rinnovamento che, come è noto, arrivo a chiamar questo religioso, ad affermare la nonviolenza contro la violenza, la nonmenzogna contro la politica, il valore infinito dell'intimo contro l'assolutizzazione di qualsiasi istituzione.

Il mio atteggiamento pratico, fattosi sempre più attivo negli ultimi quindici anni, è di essere con le correnti di sinistra, con le moltitudini e con i capi, di suscitare, accompagnare, integrare queste forze, unendo anche nell'azione quelle che già sento nell'animo, penso nella mente: massimo sviluppo del socialismo, massimo sviluppo della libertà.

Che io creda in questo, che abbia agito così, che abbia dato ciò che potevo per questo, forse non è messo in dubbio da nessuno. Io non sono un intellettuale che separi il pensiero dall'azione, che ami il meno importante purché sia il più comodo, che si compiaccia di giochi cerebrali o fantastici. Io ho grandemente diminuito il mio sviluppo intellettuale perché, nella situazione del fascismo, ho creduto di dover fare principalmente lavoro educativo e politico; e così è da quindici anni. Non conosco un altro, in Italia, avviato a lavoro letterario e speculativo, che le abbia sacrificato per così lungo periodo. Non Banfi, non Marchesi, non Croce, non De Ruggiero, non Calogero, i quali tutti sono stati principalmente degli studiosi, ed io principalmente un sollecitatore della coscienza morale e politica. Quello che ho fatto, di intellettuale, l'ho fatto ai margini, nelle soste di quella corsa che è stata la mia vita da parecchi anni.

Al punto in cui sono, riguardo alla mia situazione e alle proposte tua e di altri, penso questo:

1° non mi sento adatto per un lavoro amministrativo e nemmeno legislativo-governativo; dovrei forzare la mia natura, e quindi farei meno bene di altri;

2° credo che sia necessaria una certa divisione di lavoro, e che perciò, mentre alcuni si dirigono ad un lavoro amministrativo, legislativo, governativo, altri debbano attendere ad un lavoro di elaborazione intellettuale, di cui c'è straordinario bisogno in questo momento di decadenza delle vecchie posizioni culturali: si chiedono orientamenti, chiarimenti ideali, opere di pensiero vivo, di arte profonda, una creazione, una produzione che va al popolo, ai giovani, alle nuove forze che salgono alla nuova civiltà a cui vogliamo dare opera.

Rinunciare ad ogni posizione personale di prestigio, ad un agio che vada oltre quello necessario per poter lavorare; e, d'altra parte, fare sempre tutto ciò che posso a favore di quelle affermazioni politiche e sociali: questa dovrebbe essere la direttiva del mio lavoro ulteriore, in cui la preminenza sarebbe non della politica e dell'amministrazione, ma della cultura e costruzione più liberamente spirituale.

So bene che sarei disposto, quando lo vedessi assolutamente necessario, quando vedessi che altri non lo fanno o che io potrei far meglio di tutti gli altri, a lasciare immediatamente di studiare, di scrivere, di pensare, di vivere anche. So inoltre che non cesserò di dire a chi mi stimi, quale è la mia parte, di far propaganda per le elezioni, di dare il contributo che potrò, tenendo conto anche delle mie attuali condizioni di salute, inferiori al lavoro che avrei dovuto esplicare accettando la tua proposta; ed io non voglio che deludere chi ponga la sua fiducia in me, specialmente se sono le moltitudini, il popolo, quello che vedo al C.O.S.

Ho voluto spiegarti bene, sia perché tu non conoscevi sufficientemente la mia situazione, sia per il valore, così prezioso, della tua proposta, e di cui vi ringrazio tutti, e per la stima che ho per te personalmente, per la tua fede, l'ingegno, il carattere, la tua forte serenità, da cui tutti abbiamo tanto da imparare.

Aldo Capitini

Perugia, 22 marzo 1946